

# FATTI E PAROLE.

## LA LIBERTÀ DI STAMPA.

In un paese, dove la parola fu per tanti anni strozzata nella gola dalla prepotenza di Governi stranieri, passa qualche anno prima che governati e governanti comprendano che cos'è la libertà della stampa, quale sia l'uso legittimo di questo diritto, e quali i giusti limiti entro cui va contenuta. -- Ogni cittadino ha diritto a esprimere i suoi pensieri colla parola, come ha diritto a muoversi per portarsi dove vuole, a vedere, a udire, a tirare il fiato nei polmoni, e ad esistere.

La stampa è l'aiuto della parola, è il *portavoce*, il mezzo di diffonderla ove la voce non arriva.

Cotesto diritto di parlare e diffondere la parola non può essere conteso all'uomo: e i Governi non despotici rispettano questo diritto e non lo restringono con misure *preventive*. Il proibire una stampa prima che essa sia pubblicata equivale allo stringere con un laccio la gola all'uomo perchè non metta fuori la voce.

Ma colla parola si commettono delitti come se ne commettono colle mani; delitto d'ingiuria, di diffamazione, calunnia ec.

Quindi nei codici penali è prescritta la punizione dell'abuso del diritto di parlare. La stampa che è, come dicemmo, la parola, può dunque delinquere; e in tal caso l'autore d'uno scritto stampato può e deve essere chiamato in giudizio ai *tribunali* nelle forme prescritte dalla legge. Il Comitato di pubblica sorveglianza non è tribunale, e non può, come non lo può nessuna altra autorità politica, vietare di suo proprio moto la pubblicazione d'una stampa; può bensì e deve denunziare al tribunale criminale quella stampa già pubblica che incorresse nel delitto d'ingiuria e calunnia contro i singoli cittadini, o contro il Governo. Il Comitato di pubblica sorveglianza adunque eccede le sue attribuzioni e commette un attentato contro il sacro diritto della libertà della stampa, garantito dalle nostre odierne istituzioni, quando di sua autorità sospende la pubblicazione periodica d'un giornale, invece di limitarsi al suo diritto di accusa contro il solo articolo criminoso. Che si direbbe d'un magistrato che legasse dietro al dorso le mani ai cittadini perchè con quelle mani essi possono trattarsi e uccidersi fra di loro?

E a che, di grazia, sono istituiti i tribunali, se l'autorità politica accusa, giudica e spoglia il cittadino del suo diritto?

Nè un Magistrato politico deve trascendere ad infranger la legge per timore di impeti popolari, o piuttosto per gridi di partito. Ogni Autorità costituita deve al popolo l'esempio di osservanza alla legge.

E il Cittadino che ha la coscienza dei proprii diritti, deve opporre ai trascorsi di qualunque Autorità, come agl'impeti ciechi dei partiti, il coraggio civile che vale il coraggio militare.

Più di tutti poi deve spiegare questo coraggio il *Giornalista* nella sua missione di educatore. Sta a lui l'insegnare al popolo ignaro, o ingannato, come si difenda il tesoro dei proprii diritti, affinchè non ne venga poco a poco fraudato del tutto.

Esaminare e criticare gli atti del Governo e d'ogni suo funzionario civile e militare, discutere senza velo le quistioni attuali di legislazione, di amministrazione e di guerra; combattere le erronee opinioni; svelare i falli e gli abusi; chiamare a rendiconto in faccia al popolo gli uomini cui è affidata la cosa pubblica: questi sono i diritti e i doveri del *Giornalista*. Ei non deve indietreggiare davanti a qualunque arbitrio di Magistrati, o a qualsiasi furor di partiti. Così s'intende e s'usa oggi la libertà dela

stampa in Francia, in Inghilterra, a Firenze, a Roma, a Milano... e persino a Vienna. Perchè non sarebbe così a Venezia? — Quegli incauti che con ingiurie abiette, con false imputazioni, con minacce eccitano le Autorità a misure repressive illegali, e le moltitudini agli *Auto-da-fè*, non s'avveggon che sciupando il diritto nell'altrui persona, sciupano il proprio avere; che aizzando le passioni popolari si espongono a caderne vittima alla lor volta. Quell'artefice che fabricò il toro di bronzo pel tiranno Dionisio fu il primo ad esservi arrostito dentro, e *Guillottin* fece colla propria testa il saggio della macchina da lui inventata.

## VISIONI,

### I.

#### *Il Passato.*

1. E fu nell'anno 1813, a' 28 del mese di giugno, io me ne stava seduto sulle rive del fiume Senna, ch'è in Francia.

2. E gli spiriti dell'oscurità consumavano nelle tenebre il loro assassinio: i re contrattavano i Popoli, e l'anima mia piangeva.

3. E Italia mia pensarono di spegnere, e dissero: Venite, e spegniamo la vita da questa terra!

4. E vidi ed ecco dal covo delle feroci bestie uscirne un'aquila, la quale, aiutata da un vento procelloso del settentrione, batteva le penne verso all'Italia.

5. Orrida e mostruosa è la sua vista: dal suo tronco si separan due teste: i becchi ha adunchi, gli artigli aguzzi, gli occhi grifagni;

6. Ella è maghera e sparuta per fame: qua e là spennazzata, e lascia veder la sua pelle, ch'è tutta livida di percosse;

7. Un urlo rantoloso dalla immonda gola le esce, come di rabbia, come di vendetta, come di allegrezza feroce.

8. E quell'urlo penetrava nelle mie viscere e mi straziava il cuore: le mie orecchie vi udivano queste parole: *M'ingrasserò nella pingue Italia.*

9. Allora io, alzati gli occhi pieni di lagrime, domandai: E perchè questo, o Signore?

10. E mi rispose una voce dall'alto, e disse: Va e di' all'Italia: Così dice Iddio: Poichè tu hai rotto il mio patto, e rinnegasti le forze che io ti aveva date a seder regina fra le nazioni:

11. E la tua gloria e il tuo nome ponesti in oblio, e te profanasti a meretrice di tutt'i popoli, e i tuoi figli permettesti che si alzassero l'uno contro dell'altro:

12. E l'aiuto dello straniero ne' tuoi bisogni invocasti, e il collo volontaria piegasti alla servitù, e in tutti riponesti la tua fidanza fuorchè nel tuo Dio e in te stessa; —

13. E anch'io romperò il mio patto con te, e ti farò scendere dal tuo seggio di altezza, e sarai schiava umile e derisa fra le nazioni:

14. E manderò in mezzo a te lo straniero, che tu ricercasti: — un Popolo che tu non conosci, e di cui non intenderai il linguaggio:

15. Popolo crudele e inverecondo; di aspra favella, di duri modi, di cuor feroce.

16. La verga sarà la sua legge; le carceri, e gli esigli, e le morti saranno i ministri delle sue ferità.

17. Col frutto de' tuoi sudori sazierà la sua fame; i tuoi giovani, le tue vergini saranno sua preda:

18. E chiamerà in suo aiuto gli uomini neri per ucciderti in mio nome nella mente e nel cuore i quali educeranno i tuoi figli alla menzogna; all'avvilimento, al servaggio:

19. E i suoi artigli terrà aperti su tutta la tua terra: tutt'i tuoi principi saranno curvi e tremanti dinanzi a lui.

20. Regnerà il terrore nelle tue città, saranno squallide le tue contrade, nè più s'udrà in mezzo a te la canzone di gioia, l'inno della vittoria:

21. E diranno i Popoli: È questa la nazione che tenne un giorno lo scettro su tutta la terra? — Oh! come scese ora sì al basso, in tanta miseria? —

22. E la coscienza dei Popoli risponderà loro: Così espia l'Italia i suoi delitti di discordie fraterne, di fidanza nello straniero. —

23. Ed io tutto atterrito domandai ancora: E sino a quando, o Signore? —

24. E mi rispose la voce, e disse: Sino a che sorgerà l'Uomo delle due Chiavi, che dirà: Sia! e la Biscia e il Leone saranno uniti contro l'Aquila.

La voce tacque; — e io mesto e sconcolato mossi il piede alla mia terra, aspettando che si compiesse il detto di Dio.

## PAROLE CHE ESCON DAL CUORE.

Il peso che opprime il mio cuore è troppo grave, ed io cerco di sollevarmi coll'esprimere i miei pensieri, le mie idee. O patria, mia amata patria, ti vedo in un mare di guai e di pericoli! Quale sarà la tua sorte? Fra poco sarà decisa: ma quelli che devono trattare dei nostri futuri destini, son essi superiori ai raggiri, alle tentazioni dell'oro, sapranno resistere alle lusinghe e ai codardi consigli della paura? — Lo spero.

Veneziani, non dimenticate le generose azioni dei vostri antenati, non vogliate avvilirvi mentre tutto il mondo vi guarda; animatevi di quel santo ardore onde eravate invasi il 17 e 18 marzo; scuotetevi, correte tutti a scacciare il crudele nemico, non fermatevi a mezza strada, e la Repubblica vivrà! —

Mancano forse braccia e petti in Venezia, manca forse oro, argento o bronzo? Scuotetevi, o Veneziani, scuotetevi una volta: ve ne prego per l'amore di questa nostra Patria, per l'amor di voi stessi e della vostra generazione, prestate alla Repubblica tutto quello che non vi è strettamente necessario, chè quando Venezia sarà libera, tutto sarà restituito coll'usura delle lodi e dell'amore dei concittadini: tutti i preziosi arredi che adornano i sacri templi, e che tornando lo straniero sarebbero da lui depredati, sianò impiegati a comperare armi, e bastimenti che armerete coi cannoni gettati di que' bronzi, che ora vi chiamano alla preghiera; chiedete finalmente soccorso ed aiuto a quei popoli che guardano con cuore palpitante i nostri sforzi, e che aspettano da voi l'impulso per isvincolarsi dai loro ceppi. —

Cittadini miei fratelli, guardiamo e teniamo con tutta vigilanza questo nostro mare, queste nostre lagune, che formarono la forza de' gloriosi nostri padri, e saranno anche la nostra salvezza: conserviamo alle Venete Provincie questo centro di libertà, a cui possano riunirsi le liberate città sorelle. Cara ed amatissima patria, Iddio disperda quelli che ti vorrebbero mantenere avvilita ed oppressa; e tu, o popolo, apri gli occhi, mentre non è il solo Austriaco quello che tende reti per la tua rovina: così potesse la mia voce essere da te intesa ed avere influenza sui saggi nostri ministri!

O popolo, qui si tratta della tua rovina o della tua salvezza; armati e combatti per te e pe' tuoi figli! Lungi le feste, i canti e i suoni: fatti vedere di animo forte e ribatti col fatto le accuse d'imbelle che ti danno gli stranieri: mostra loro che, quantunque educato ad arte dall'Austriaco, sei però sempre figlio di Venezia.

Io ho detto quello che sento, e se la mia voce non sarà ascoltata, crederò che il Signore non si è degnato di perdonare le offese nostre e degli avi, e che in pena di esse non vuol concederci la suprema felicità di vedere la nostra patria risorta e libera!

## LA BUONA VIA.

Bravo il Governo — e brava la Commissione annonaria! Bravo il Governo col suo Decreto che *obbliga* i muratori a presentarsi cogli strumenti del loro mestiere per portarsi a Marghera a certi lavori che occorrono sui Forti:

Brava la Commissione annonaria col suo Decreto che *obbliga* tutti quelli che possiedono pietre da macina a denunciarle entro tre giorni.

Ci congratuliamo coll'uno e coll'altra per questi due Decreti; e per la forma con cui sono concepiti, perchè mostrano che alfine si comincia a mettersi sulla buona via un po' tardi, ma meglio tardi che mai, dice il proverbio. È tempo di sapere e di fare che sappia ognuno come in questi momenti supremi, in cui si tratta della nostra esistenza, *Tutto*, uomini e cose, tutto è e dev'essere della Patria!

Bravo il Governo — e brava la Commissione annonaria, che cominciarono a far sentire questa necessità, e a metterla in azione!

## DUE BELLE PAIA DI SCARPE.

Quelli che le hanno sono il parroco Antivari ed il sacerdote Tonini di san Marcuola. Pensarono, che *adesso* le scarpe sono più belle *senza fibbie d'argento*; e le fibbie le portarono al Governo perchè ne conii moneta. Il conio per la *moneta italiana*, col leone del 22 marzo, è pronto, ma metallo ce n'è poco. Se non fate presto a portare tutte quelle inutilità d'argento e d'oro, che adesso già nessun vero italiano oserebbe portare addosso, la moneta di Venezia sarà proprio una rarità. — Fate come una certa Rosa, che portò i cucchiai d'argento, come suo figlio Angelo, che fece altrettanto, dopo aver portato al Governo, per *prestito volontario*, le mille lire, che avea risparmiato colle sue fatiche . . . ma fate presto.

## I CANTI.

Bello è il cantare che fa la nostra gioventù:

*Siam giovani e freschi  
E contro i tedeschi  
Vogliamo pugnar.*

Ma queste sono cose da non dircele e cantarcele qui a noi. Bisogna che le senta il nemico, fra lo strepito delle fucilate e del cannone e dei tamburi battenti. Dunque si deve andare a cantarle alla sua barba.

Va bene, che si canti:

*Fuoco sopra fuoco,  
S'ha da vincere o morir.*

Ma questo canto non significa nulla, se quando si grida *fuoco sopra fuoco*, si sta al fresco. In quanto al *vincere o morir*, finchè si sta qui cantando, e l'austriaco va rubando e devastando i paesi vicini, nè si vince nè si muore.

Italiani! o zitti, od andiamo a divertire col nostro canto di guerra i Croati. Sapete, che nelle Gazzette dei loro paesi si burlano di noi, come se gl'Italiani fossero uomini più da *parole*, che da *fatti*!